



CONSULTA ONLINE

PERIODICO TELEMATICO ISSN 1971-9892



2016 FASC. II

(ESTRATTO)

ANNIVERSARIO

9 LUGLIO 1816

**LA NASCITA DELL'ARGENTINA MODERNA
“¿HASTA CUÁNDO ESPERAMOS DECLARAR NUESTRA
INDEPENDENCIA!”**

25 LUGLIO 2016

IDEATORE E DIRETTORE RESPONSABILE: PROF. PASQUALE COSTANZO

Anniversario

9 LUGLIO 1816, la nascita dell'Argentina moderna

“¡Hasta cuándo esperamos declarar nuestra independencia!”

Proclamata per conto di tutte le **Provincias Unidas en Sud América**, ossia una comunità territoriale corrispondente più o meno all'attuale Argentina del nord (escluse quindi parte delle Pampas, la Patagonia ed il Chaco, abitate in quel tempo dai soli aborigeni) e a porzioni degli attuali Perù, Uruguay e Bolivia, è in maniera ineccepibile ascrivita alla sola Argentina la Dichiarazione d'indipendenza approvata il 9 luglio 1816 dai deputati del **Congresso costituente di San Miguel di Tucumán (Congreso General)**, di cui ricorre il bicentenario.

Così come oggi la conosciamo, l'Argentina prese invece forma con l'adozione nel 1853 della **Costituzione Federale**, destinata a rimanere, pur se molte volte riformata, in vigore fino ai nostri giorni. Nel periodo storico intercorrente tra queste due date, il Paese sudamericano vive in un clima assai tempestoso, contrassegnato da guerre civili, dallo scontro tra la mire egemoniche di Buenos Aires e l'atteggiamento riluttante di quasi tutte le altre province e dalla contesa tra unionisti e federalisti. È, tuttavia, in questa fase che si pongono le premesse ideali e giuridiche della **Costituzione Federale**, che significativamente ragiona di sé come del “cumplimiento de pactos preexistentes”.

Prima di esaminare da vicino il significato costituzionale dell'avvenimento qui ricordato, non sembra dunque superfluo ricordare come esso abbia funzionato da detonatore di una catena di eventi di estrema complessità politica, militare e giuridica, di cui è appena possibile indicare qui gli episodi di prevalente interesse costituzionalistico.

È già infatti in una drammatica situazione, contrassegnata dalla dura reazione della monarchia spagnola e da una certa confusione interna sugli obiettivi istituzionali da perseguire, che il Congresso autore della Dichiarazione d'indipendenza, su cui si ritornerà più ampiamente appresso, riesce anche nell'intento, coerente con lo scopo per cui era stato creato, di elaborare una **Costituzione** (l'organo aveva intanto lasciato nel 1817 per motivi di sicurezza Tucumán per Buenos Aires). Questo primigenio testo costituzionale, entrato in vigore il 25 maggio 1819 tra l'entusiasmo della popolazione locale, venne però subito sconfessato od addirittura ignorato a causa delle sue connotazioni criptomonarchiche ed aristocratiche e di una torsione manifestamente unitaria, da parte delle Province filofederaliste, i cui interessi erano, tra l'altro, incarnati dai cd. caudillos, ossia capi militari già segnalatasi durante la guerra d'indipendenza e beneficiari ora di un vasto appoggio popolare per la loro politica anticoncentralista ed antielitaria. Al rifiuto della Costituzione, le province di Santa Fe ed Entre Rios accompagnarono anche la decisione di sfidare militarmente Buenos Aires.

Dal conflitto i **caudillos** federalisti Estanislao López e Francisco Ramírez uscirono vittoriosi nella battaglia di Cepeda del 1° gennaio 1820, cui seguì il **Trattato del Pilar** del 23 febbraio 1820, in cui il federalismo fu riconosciuto come l'unica forma organizzativa tra le diverse province.

La supremazia politica ed economica persa sarà tuttavia restituita alla futura capitale argentina da lì a poco, mercé il **Trattato del Quadrilatero** del 25 gennaio 1822, suggellato tra le province di Corrientes, Buenos Aires, Entre Ríos e Santa Fe, quantunque le relative clausole sembreranno mettere tutti i contraenti su un piede di parità. In ogni caso, le altre tre province avranno ottenuto ciò che ad esse stava più a cuore e cioè la libera navigabilità fluviale, mentre, a favore del coagularsi della nuova alleanza, spingerà particolarmente l'imminente pericolo di una guerra con il Brasile, l'eterno nemico che, tra l'altro, aveva già provveduto ad annettersi, il 25 luglio 1821, la Banda Oriental (Provincia Cisplatina), ossia grosso modo l'attuale Uruguay.

Tra i documenti rilevanti della fase innescata dalla Dichiarazione d'indipendenza, merita ancora menzione la **Costituzione del 24 dicembre 1826**: un testo, però, ancora improntato ad un regime unitario e più centralista della **Costituzione del 1819**, tanto da provocare nuovamente il prevedibile rifiuto della maggior parte delle province (anche se alcune confermarono il loro impegno nella guerra ormai già in atto dal 1825 contro il Brasile, ma – si disse – “sin el Congreso ni el presidente”). La conseguenza più drammatica di tale evento fu però l'approfondirsi del divario tra province unitarie e federaliste, destinato a dilaniare il Paese sudamericano con continui riposizionamenti delle province sull'uno e sull'altro fronte. In questo quadro, si colloca la stipulazione del **Patto federale del 4 gennaio 1831**, ossia un'alleanza (**Lega Federale**) tra Buenos Aires, Entre Ríos e Santa Fe, in riposta alla **Lega Unitaria**, frutto di molteplici accordi e composta dalle province di San Luis, La Rioja, Catamarca, Mendoza, San Juan, Tucumán, Córdoba, Salta e Santiago del Estero, le quali, intenzionate a ridare vigore alla Costituzione del 1826, finiranno però per confluire anch'esse nel Patto federale dopo la sconfitta militare subita il 5 febbraio 1831 alla Ciudadela.

A partire dal 1835, anno cruciale perché vede consolidarsi il potere autocratico di Juan Manuel de Rosas: dapprima una legge di conferimento della suma del pòder publico e poi un referendum andato del tutto ovviamente a buon fine (ahi il referendum ...) preteso dallo stesso Rosas per ottenere l'avallo popolare a tale otorgamiento de facultades extraordinarias), s'imporrà definitivamente tra tutte le province argentine un'organizzazione di stampo confederale, tanto che il termine “confederazione” si ritroverà nel testo originario della ridetta **Costituzione Federale del 1853**, venendone poi sostituito da quello di Nazione argentina con la revisione del 1860 resa necessaria dal rientro di Buenos Aires nella comunità provinciale dopoché nel 1854 essa si era staccata dalla Confederazione, proclamandosi Stato sovrano.

2. È giunto però il momento di chiedersi in che modo si fosse giunti alla convocazione del Congresso costituente da cui scaturì la Dichiarazione d'indipendenza ricordata nelle osservazioni iniziali.

Per comprenderlo occorre risalire ancora a ritroso nel tempo fino alla fatidica data del 25 maggio 1810, ossia alla conclusione della “**Revolución de Mayo**”. È in quel momento infatti che il rappresentante di Madrid viene scalzato a Buenos Aires, allora capitale del Vicereame spagnolo del Río de la Plata, e sostituito con un esecutivo locale (la **Primera Junta**).

Come non infrequentemente accade, le contingenze favorevoli risultano propiziate da accadimenti del tutto esterni ed anzi nel nostro caso addirittura consumatisi nell'altra parte del mondo. La Rivoluzione di Maggio va infatti annoverata tra gli effetti della sconfitta della resistenza spagnola alla Francia di **Napoleone**, il quale (si tratta di una vicenda piuttosto nota) aveva pensato bene di collocare sul trono iberico il fratello Giuseppe al posto dei due pretendenti spagnoli, **Ferdinando VII** e il di lui padre **Carlo IV**, peraltro in lotta tra loro. La decisione di emanciparsi dalla madre patria non incontrò però subito il generale consenso degli argentini e nella stessa Buenos Aires, suscitando anzi un conflitto tra province favorevoli (patriotas) e quelle contrarie (realistas). Non c'è modo qui di indagare sulla questione (ricordiamo però almeno la vittoria del generale **Manuel Belgrano**, tra l'altro, creatore della bandiera argentina, sulle truppe realiste a Tucumàn del settembre 1812), ma quel che è certo è che la **Dichiarazione d'indipendenza del 9 luglio 1816** verrà in pratica a concludere un processo di separazione dalla Spagna avviato dalle **Provincias Unidas del Río de la Plata** appunto con la Rivoluzione del maggio 1810.

Il solenne e fatidico atto, come già ricordato, fu l'opera di un apposito Congreso General di carattere costituente convocato in base allo **Estatuto provisional para Dirección y Administración del Estado** deliberato il 5 maggio 1815 dalla **Junta de Observación**, a sua volta nominata dal **Cabildo** di Buenos Aires dopo la liquidazione del regime autoritario e centralista di **Carlos de Alvear**. Tale Estatuto si presentava come una sorta di costituzione provvisoria per le province che avevano già fatto parte del Vicereame spagnolo del Río de la Plata: recitava appunto il suo art. 30: “Luego que se posesione del mando, invitará, con particular esmero y eficacia, a todas las ciudades y villas de las provincias interiores para el pronto nombramiento de diputados que haya de formar la Constitución, los cuales deberán reunirse en la ciudad de Tucumán”. La convocazione venne dunque effettuata da **Ignacio Álvarez Thomas**, che suppliva nell'occasione l'assente Director nominato dalla stessa Junta **Jean Rondeau**, Generale dell'esercito ausiliario del Perú.

Il **Congreso** si insediò il 24 marzo 1816 con la presenza di venti deputati e non con l'auspicata totalità dei rappresentati, spiegandosi tuttavia nel giornale ufficiale dell'assemblea che “los que se han reunido, y que componen las dos terceras partes de los nombrados, han querido instalarlo sin pérdida de momentos, así para ocurrir del modo que esté a sus alcances a los inminentes males que amenaza el retardarlo, como para llenar los votos de los pueblos libres, que miran en el **Congreso** de sus representantes el único asilo que les queda, la única sagrada ancora de que asirse en el naufragio, en que ven expuesta su libertad, y el interés común de salvarse a toda costa”.

Come è stato notato, i cospicui risultati conseguiti (prima la **Dichiarazione d'indipendenza del 1816** e successivamente la **Costituzione del 1819**), si produssero nonostante la generale impreparazione giuspubblicistica dei componenti di quell'assemblea, l'eterogeneità estrema delle storie personali e degli interessi rappresentati e la reciproca diffidenza che ne poteva derivare (arrivandosi addirittura a constatare come i deputati «Carecían de temple político, de claridad de propósitos y conocimiento de las exigencias de la revolución»). Comunque sia, non vi fece evidentemente difetto la coscienza della gravità del momento, il senso di responsabilità personale e la convinzione che esistesse un'esigenza di carattere generale prevalente su quella particolare di uomini e popoli.

Si aggiunga che, dopo la sua entrata in funzione, il **Congreso** dovette anche far fronte a serie questioni politiche interne concernenti il funzionamento dell'esecutivo ed i rapporti con i territori, oltretutto nel bel mezzo della reazione innescata dal **Congresso di Vienna** la cui politica legittimista sembrava ridare fiato alle pretese di ripristino della sovranità spagnola sulla sua ex colonia sudamericana (**reconquista**). Fu, peraltro, proprio quest'ultima circostanza ad indurre un'accelerazione nel recidere ogni legame anche solo formale o simbolico con Madrid, insieme all'urgente necessità per le **Provincias Unidas** di acquisire una più netta fisionomia sul piano internazionale.

Una simile situazione si trova efficacemente rappresentata in una lettera rimasta famosa del governatore della provincia di Cyo, generale **José de San Martín** (di poi proclamato eroe nazionale in Argentina, Bolivia e Perù), indirizzata a **Tomàs Godoy Cruz**, deputato per Mendoza al **Congreso** di Tucumán:

«¡Hasta cuándo esperamos declarar nuestra independencia! ¿No le parece una cosa bien ridícula acuñar moneda, tener el pabellón, y por último hacer la guerra al soberano de quien en el día se cree dependemos? ¿Qué nos falta más que decirlo? Por otra parte, ¿qué relaciones podremos emprender cuando estamos a pupilo? Los enemigos (y con mucha razón) nos tratan de insurgentes, pues nos declaramos vasallos... Ánimo, que para los hombres de coraje se han hecho las empresas. Veamos claro, mi amigo; si no se hace, el Congreso es nulo en todas sus partes, porque reasumiendo éste la soberanía, es una usurpación al que se cree verdadero, es decir, a Fernandito.»

3. *Sebbene il documento approvato il 9 luglio 1816 non impianti affatto una Costituzione, pure va annoverato tra i fondamenti costitutivi dell'Argentina moderna in quanto teso, da un lato, ad affermarne la posizione sovrana nel consesso internazionale e, dall'altro, a rivendicare un'identità interna su basi completamente nuove, volta a configurare l'unico ente di riferimento per i popoli interessati. Si tratta, del resto, di un processo di enucleazione di un nuovo Stato assai noto, che si differenzia da quello del "semplice" mutamento di regime interno, che lascia non a caso immutata la precedente posizione internazionale dello Stato (mutata forma regiminis non mutatur et ipsa civitas).*

In quest'ultimo senso, dell'atto in questione rileva particolarmente la redazione plurilingue: ritrascritto infatti anche in lingua quechua e aymarà, esso esibiva la sua tensione universalista tramite l'intendimento che fosse conosciuta da tutti coloro che venivano considerati suoi destinatari.

*Se è poi vero che nella già evocata **Costituzione federale del 1853** sarà assai visibile l'impronta del costituzionalismo statunitense sia per la forma di governo (organizzazione dei poteri e peculiare posizione del presidente), sia per quella di Stato (rapporti centro-periferia), sia ancora per il regime ideologico (di stampo liberale), è tuttavia già nella Dichiarazione d'indipendenza che il modello nordamericano perviene a giocare un ruolo ispiratore determinante.*

Non è, del resto, la volontà espressa di "romper los violentos vínculos que las ligaban a los Reyes de España, recuperar los derechos que fueron despojados, e investirse del alto carácter de una Nación libre e independiente del Rey Fernando VII sus sucesores y Metrópoli" un trasparente riecheggiamento della denuncia dei coloni americani per cui "The history of the present King of Great Britain is a history of repeated injuries and usurpations, all having in direct object the establishment of an absolute Tyranny over these States"? Ciò non può realizzarsi per le province argentine che a mezzo di un' "emancipación solemne del poder despótico de los reyes de España" reclamata peraltro dall'"universal, constante y decidido [...] clamor del territorio entero" (... solemnly publish and declare, That these United Colonies are, and of Right ought to be Free and Independent States; that they are Absolved from all Allegiance to the British Crown, and that all political connection between them and the State of Great Britain, is and ought to be totally dissolved). Come nel 1776, al Congresso di Filadelfia v'è la consapevolezza della sacralità dell'atto (invocando al Eterno que preside al universo), della legittimazione indiscussa a compierlo (en el nombre y por la autoridad de los pueblos que representamos), e della sua sostanza assiologicamente ineccepibile (protestando al cielo, a las naciones y hombres todos del globo la justicia, que regla nuestros votos).

*Rispetto tuttavia al precedente americano, la **Dichiarazione di Tucumàn** risulta assai più stringata e soprattutto non si avverte la necessità di un dettaglio circa le motivazioni che spingono i deputati al gesto estremo (anche se compare l'esortazione "y en obsequio del respeto que se debe a la naciones" a "detállense en un manifiesto los gravísimos fundamentos impulsivos de esta solemne declaración").*

*Per altro verso, non v'è nessun accenno o anticipazione circa le forme istituzionali in cui la proclamata indipendenza dovrà essere calata, anche perché così si sarebbe entrati in un campo di delicatezza estrema (si è già peraltro detto della situazione vulcanica di interessi e di idee che scuoterà l'Argentina ancora per circa un quarantennio), e comunque riservato alla futura Costituzione la cui redazione era affidata agli stessi autori della Dichiarazione (nelle stesse ore in cui vedeva la luce la Dichiarazione d'indipendenza, veniva addirittura affacciata l'ipotesi, qualche anno dopo giudicata balzana da chi l'aveva appoggiata, dell'attribuzione del trono a **Juan Bautista Túpac Amaru**, fratello minore di **Condorcanqui**, assassinato con tutta la sua famiglia nel 1781 per reprimere la ribellione degli **Inca** contro gli spagnoli).*

Sinteticità ed astrattezza rendono dunque l'atto un distillato del necessario e del possibile in quello storico consesso e in quell'epocale frangente. Il mandato è però chiaro almeno "para darse las formas que exija la justicia, e impere el cúmulo de sus actuales circunstancias".

(p.c.)